

Il pamphlet

Dai libri alla Scala
la cultura rende
parola di Dubini
prof bocconiana

ROBERTO CICALA

Voltare pagina?» domanda e auspica per il nuovo anno una docente della Bocconi esperta in economia della cultura citando il titolo di un suo fortunato libro di qualche anno fa: è Paola Dubini che ora ha pubblicato un pamphlet intitolato provocatoriamente «*Con la cultura non si mangia*» (*Falso!*). Qui dimostra quanto valga il nostro sistema culturale e creativo con oltre 92 miliardi di euro di valore aggiunto, grazie anche a molte realtà milanesi come la Scala, terzo produttore di spettacoli dopo Mediaset e Rai. E non stupisce che «durante le fasi per l'assegnazione di Expo 2015 la città abbia lavorato proprio con il Teatro per esercitare moral suasion sui giurati per far scegliere Milano sede della manifestazione». Il libro, ospitato nella collana di **Laterza** "Idòla" dove Piercamillo Davigo ha firmato «*In Italia violare la legger conviene*» (*Vero!*), parte dal pregiudizio che la cultura non serva, interessi a pochi e non renda. Non a caso si apre con citazioni dal *Dizionario dei luoghi comuni* di Flaubert come quella sull'oggetto libro: «qualunque sia, sempre troppo lungo». «Non è così» sostiene la prof di management, «la cultura serve, rende ed è reale perché visibile, specifica: raccoglie i capolavori della creatività,

attesta il cambiamento, è testimonianza unica di civiltà». La perorazione nasce dalla volontà di capire l'espressione «Con la cultura non si mangia» attribuita a Giulio Tremonti quand'era ministro dell'Economia e che lui stesso nega di aver detta. In effetti Dubini riporta la frase corretta rivolta al collega Sandro Bondi che si lamentava dei tagli: «in tutta Europa stanno tagliando i fondi alla cultura. È molto triste, terribile, lo capisco. Ma c'è la crisi... non è che la gente la cultura se la mangi». Tra i motivi di certi pregiudizi c'è la tendenza di «considerare le componenti della cultura come sole risorse materiali, paragonabili al petrolio. Se fosse così i monumenti, le opere d'arte sarebbero non rinnovabili e destinate ad esaurirsi. Invece è esattamente il contrario». Quindi l'autrice propone esempi virtuosi, dall'alta formazione in ambito audiovisivo (il Centro sperimentale di cinematografia ha sede anche a Milano) al mercato dell'arte: «se New York, Londra e Hong Kong assorbono l'80% del mercato delle principali case d'asta, le sedi europee fra cui Milano costituiscono il 10% circa». Eppure non significa che certa cultura interessi poche persone e produca poco. «Tendiamo implicitamente a sovrastimare

l'importanza delle élite e a sottostimare quella delle nicchie», ambito privilegiato per economie di eccellenza. Aggiunge: «Pochi sanno che la nostra non è città creativa solo per moda e design: ospita il 43% degli addetti della pubblicità e il 26% degli interpreti lavorano a Milano, di recente nominata città Unesco per la letteratura con il 15% del mercato nazionale del libro, più di 500 editori e il 51% degli addetti del settore» (perché non si riesca a fare una fiera dell'editoria è altro discorso ed è parecchio strano). «Il lavoro culturale non paga» è l'ultimo pregiudizio affrontato dal libro con una risposta: «Dipende!» Non manca la spiegazione di quanto servano i contributi pubblici, se oculati, ma di recente tagliati dalla manovra di governo: «una ricerca del 2012 sul contributo del Teatro alla Scala all'economia di Milano ha rilevato che ogni euro di contributo pubblico genera 2,7 euro di ricchezza per la città, pari a 200 milioni di euro». Per questo il libro di Paola Dubini è un'iniezione di fiducia per chi crede nella cultura come impresa, contro quei luoghi comuni catalogati da Flaubert mettendo in testa la letteratura «occupazione degli oziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



“Con la cultura non si mangia”
(Falso!)
di Paola Dubini
Laterza
132 pagine
12 euro